

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1880

stizie dei proprietari siano corrette; dappoichè diminuendo l'offerta delle braccia, deve accrescersi la mercede dell'operaio.

Ho sentito dire: « Io non sono per il lasciar fare, il lasciar passare. »

A ciò mi si permetta di non far eco, e di dire invece che io sono per il lasciar fare ed il lasciar passare. Io credo che meno impacci si mettano alle iniziative individuali ed alle iniziative sociali, meglio si faccia. Qualora noi volessimo invece mettere impacci, contrapporci al lasciar fare ed al lasciar passare, indagare molto profondamente quali siano le cause di tutti i fenomeni della nostra vita sociale, noi allora cesseremmo di essere liberali, e diventremmo qualche altra cosa di cui mi si permetta di non fare il nome. Ma poichè non credo che noi abbiamo ancora la fibra per poter essere quell'altra cosa, quando cessassimo di essere liberali, lasceremmo l'antica via nella quale finora ci siamo trovati bene ed entreremmo in un'altra, nella quale non ci potremmo trovar bene, perchè ce ne mancano le forze, ci manca la materia.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLETTO. Io non mi sono menomamente spaventato della emigrazione; ho detto solamente che vi sono sofferenze alle quali bisogna provvedere. Io credo che, senza incorrere nella taccia di socialista o di demagogo o di checchessia d'altro simile, si possa seguire l'esempio di una nazione che è eminentemente liberale, dell'Inghilterra, la quale quando vi sono effettivamente delle sofferenze sociali nel suo seno, procura di provvedervi con leggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

DEL GIUDICE. Come la Camera sa, parecchi nostri egregi colleghi, ai quali mi sono anch'io associato, presentarono un disegno di legge intorno all'emigrazione: questo disegno di legge (di cui era già pronta nella passata Legislatura la relazione) è stato ripresentato in questa Legislatura; la Commissione ne ha compiuto lo studio, domani o posdomani sarà data lettura della relazione e presentata quindi alla Camera. La Camera adunque comprenderà che dovendo tra breve occuparsi di proposito di tale gravissima questione, io non trovi conveniente, adesso che è stata sollevata incidentalmente, di prolungare questa discussione; però crederei di mancare ad un dovere, come relatore della Commissione a cui fu deferito l'esame di questo disegno di legge, ed anche per quel poco di studi che ho fatto sull'argomento, se lasciassi passare le parole pronunciate dal mio amico personale l'onorevole De

Zerbi, senza una parola di riserva. Quando questo argomento sarà discusso davanti al Parlamento, si vedrà se l'emigrazione possa o non possa considerarsi per l'Italia come un beneficio; io per ora mi riservo di contestare la dichiarazione fatta dall'onorevole De Zerbi, cioè che l'emigrazione sia minore in Italia in confronto di altri paesi di Europa.

L'onorevole De Zerbi è spiacente che l'emigrazione in Italia sia poca, mentre egli non avrebbe che a leggere la prima statistica, anche imperfetta, o quella compilata recentemente dal Ministero di agricoltura e commercio, non che le statistiche estere, per riconoscere che le emigrazioni, e specialmente la peggiore di tutti, che è l'emigrazione permanente, cioè la vera emigrazione quella che difficilmente ritorna in patria, l'emigrazione in America è sproporzionatamente maggiore da parte degli italiani.

In ogni caso, ripeto, non voglio entrare più a fondo in tale questione, e fo solo riserva sulla affermazione fatta dall'amico De Zerbi. Quando poi verrà la questione ad essere esaminata profondamente e maturamente dalla Camera, sarà allora la sede opportuna per confortare cogli argomenti dedotti dalle statistiche e dalle dichiarazioni anche di finanziari italiani, la verità delle mie parole.

DE ZERBI. Mi riservo anch'io, quando verrà in discussione il disegno di legge di cui si è parlato, di ribattere quello che è stato asserito contro quanto ho testè detto; ma mi permetta l'onorevole mio amico personale Del Giudice di non lasciar passare senza riserva la sua frase sull'emigrazione permanente italiana. Da quello che si vede presso altre nazioni io faccio tanta riserva che credo (veda a che punto sono scettico) che non esista quasi emigrazione permanente dall'Italia, perchè l'italiano, io credo, porta sempre la patria nel cuore, va all'estero per lavorare, per migliorare la sua condizione, per fare ritorno quando l'ha migliorata, e dall'estero manda danaro alla patria, dimodochè emigrazione veramente permanente dall'Italia non esiste od esiste in piccolissima proporzione. Questo lo dimostreremo da una parte e dall'altra fra breve.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERZARIO, relatore. Non ho che poche parole da dire, poichè alle principali osservazioni fatte dagli oratori ha già risposto l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Debbo associarmi e mi associo molto volentieri alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Guala ai ministri d'agricoltura e commercio e dei lavori pubblici. In quest'anno specialmente si ebbe a verificare la scarsezza del materiale mobile sulle nostre ferrovie e l'insufficienza anche di parecchie stazioni. Raccomando moltissimo al